

Luca Gilli

paola sosio contemporary art milano


*...Gilli fotografa un interstizio temporale, che si manifesta nel predominio assoluto di un bianco che non è l'achrome manzoniano, ma pare piuttosto figlio di Ryman e di una stagione pittorica che poneva l'accento sui fondamenti stessi del linguaggio, attraverso l'estrema riduzione degli strumenti. Alla ricerca di un'essenzialità che da sempre è nelle sue corde espressive, Gilli ha trovato in questa occasione il luogo in cui la fotografia poteva a sua volta risalire a una sorta di originarietà, per l'appunto a una sorta di tabula rasa sulla quale far apparire il corso dei pensieri prima ancora che le ragioni del vedere...*

Walter Guadagnini

estratto dal saggio critico originale  
pubblicato sul volume INCIPIT edito da Skira

Luca Gilli *Works*

abstract



*... Partiamo dalle regole del gioco. La prima, operata da Gilli, è la seguente: fotografare in interno. La seconda: fotografare in una condizione di luce assolutamente piatta, lattea, con una esposizione lunghissima che permetta il dilatarsi e l'annullarsi di spazi. La terza è il risultato: mai lo spazio e l'architettura, nelle fotografie di Luca Gilli, sono docili resoconti documentaristici per architetti o maestranze. Diventano, anzi, labirinti per pensieri, dimensioni surreali e, soprattutto, sospese. In soccorso, per una descrizione poetica che calza a pennello con queste immagini, ci viene Georges Perec: "Vorrei che esistessero luoghi stabili, immobili, intangibili, mai toccati e quasi intoccabili, immutabili, radicati; luoghi che sarebbero punti di riferimento e di partenza, delle fonti [...] Tali luoghi non esistono, ed è perché non esistono che lo spazio diventa problematico [...] Lo spazio è un dubbio: devo continuamente individuarlo, designarlo. Non è mai mio, mai mi viene dato, devo conquistarlo".<sup>1</sup> ...*

Matteo Bergamini

estratto dal testo critico del solo show  
"Interno in surreale", Art Verona 2018

<sup>1</sup>Georges Perec, *Specie di spazi*, Bollati Boringhieri 2004

Formati: 30x45 cm; 58x87 cm; 100x150 cm



blank # 7058

blank



blank # 5590



blank # 2674



blank # 5600



blank # 5539



blank # 5569



blank # 2835





blank # 5790



blank # 7763

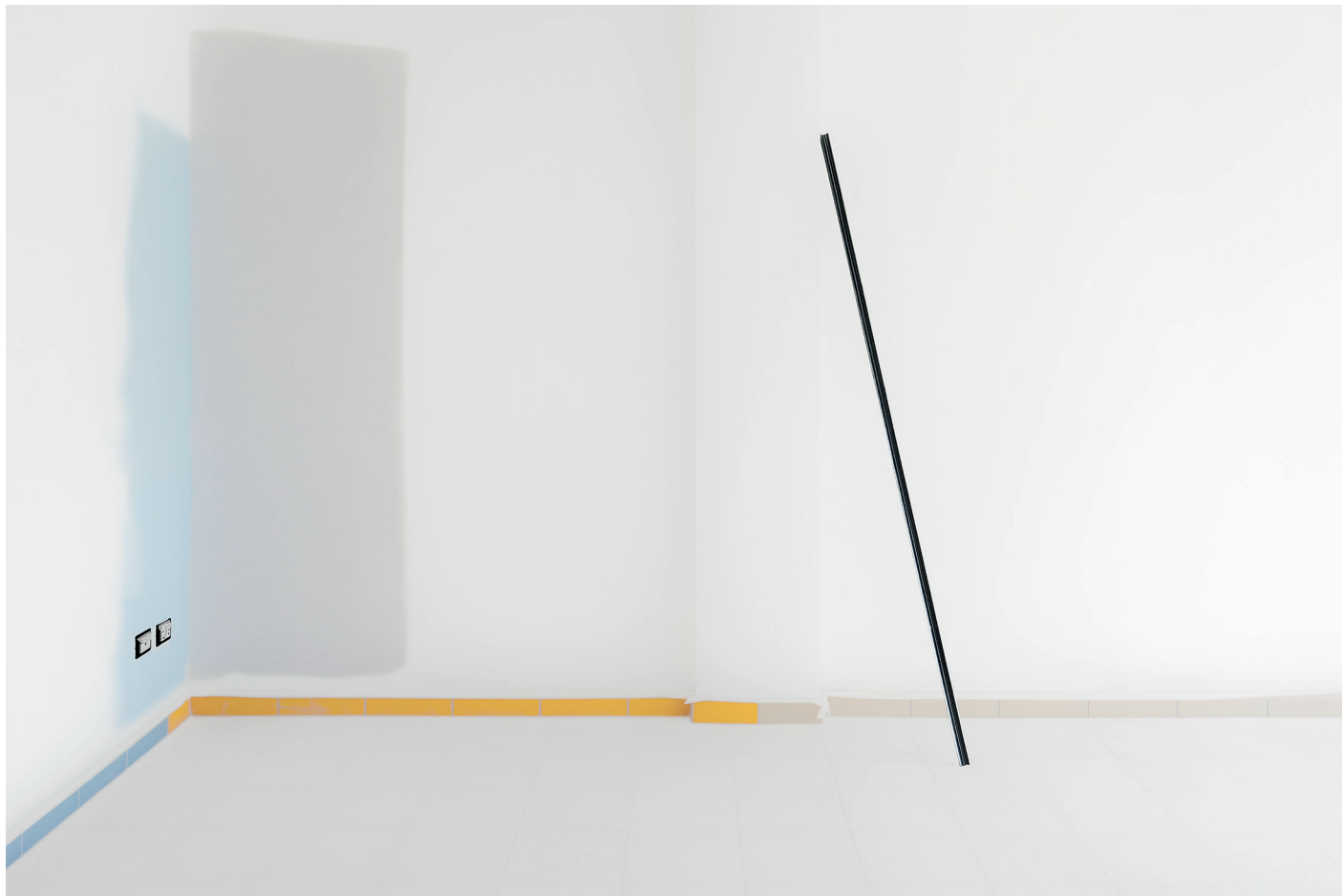




blank # 5583



blank # 7043



## Le camere bianche

*Quentin Bajac*

Direttore del dipartimento di fotografia del MoMA di New York,  
già responsabile della fotografia al Museo Nazionale d'arte moderna - Centre Pompidou di Parigi

... Poco interessante per i fotografi, la sovraesposizione è stata quindi raramente esplorata dalle avanguardie artistiche, benché ghiotte di approcci fotografici alternativi e non convenzionali, se non nella tecnica della solarizzazione, dove viene spinta all'estremo, fino al totale capovolgimento dei valori. Eppure Luca Gilli, consapevole che il linguaggio fotografico si è nutrito di strappi al “ben fotografare”, ha scelto di lavorare proprio con la sovraesposizione. Non nel modo lirico dei surrealisti, nel segreto della camera oscura, ma in una maniera più dolce e immediata, durante lo scatto: solo un lieve eccesso di luce, che riesce tuttavia a sconvolgere profondamente la percezione dello spazio e dei luoghi. ...

... Ciascuna immagine di Gilli rivela uno spazio la cui percezione è letteralmente sconvolta da un eccesso di luce che compie una doppia metamorfosi, dei volumi e dei materiali: muri senza fine né angoli, spazi senza profondità, scale che sembrano portare nel nulla, pavimenti diventati liquidi, aplats colorati senza materia... Lo spettatore ne esce come abbagliato: colpito dal lampo troppo brutale della luce, assalito dalla vertigine, letteralmente scombussolato, come se avesse perso i suoi punti di riferimento percettivi abituali. ....

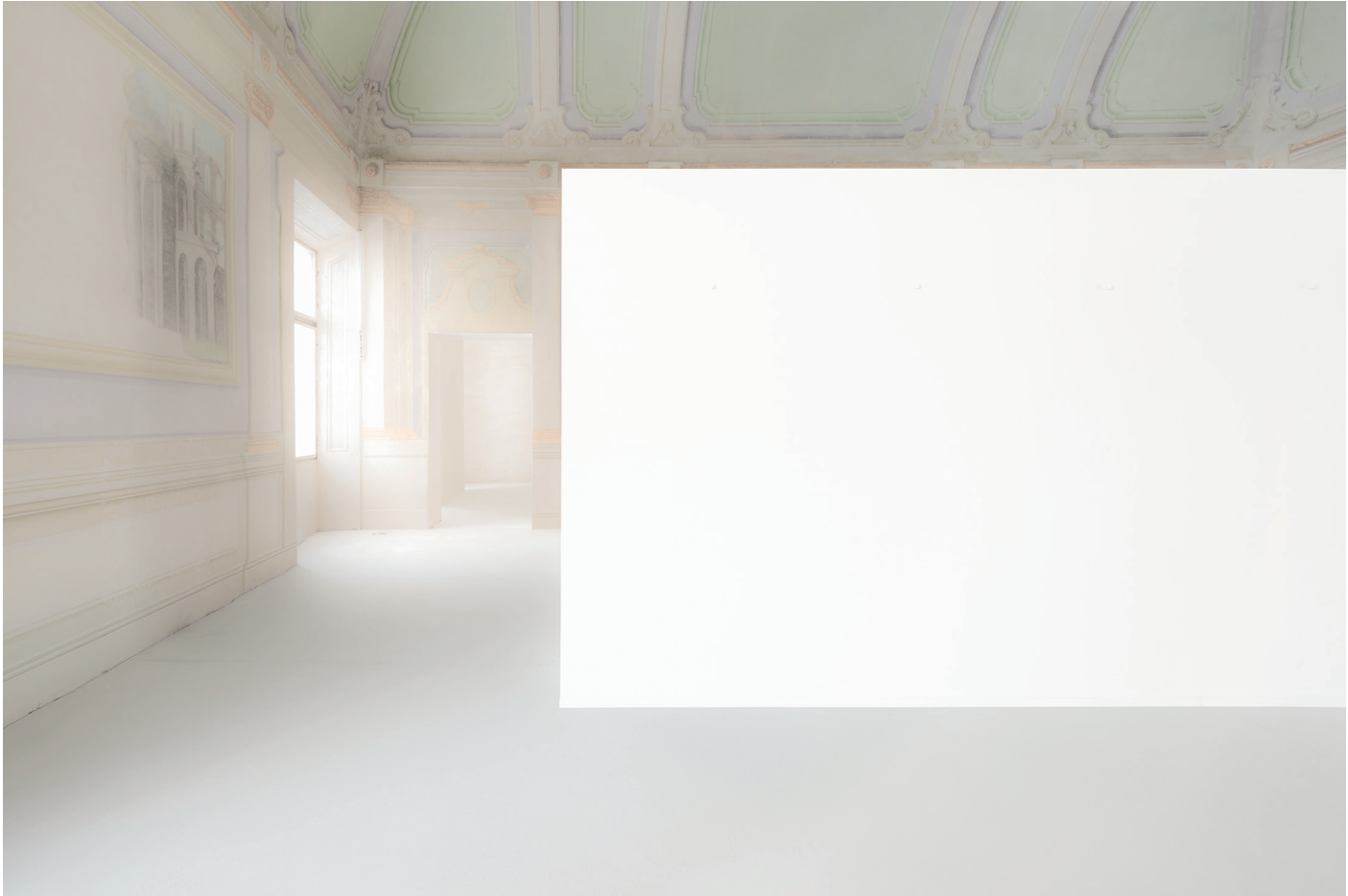
... Spesso prive di profondità, come in assenza di gravità, queste immagini ci ricordano come la perdita dell'ombra, in particolare dell'ombra portata, sia una delle molle tradizionali della letteratura fantastica; questi luoghi comuni, ormai privi di modellato, si riscoprono ridefiniti dalla bellezza del bizzarro, dell'insolito, perfino dell'impossibile: la curva si trasforma in piano, il muro diventa pavimento, gli angoli scompaiono in un continuum indefinibile. Alla fine, il bianco si arricchisce di sfumature infinite – risultato che la semplice ripresa in bianco e nero non consentirebbe. Proprio come Sugimoto che, nella sua recente serie *Colors of Shadows*, ha scelto, per affrontare la fotografia a colori, di fotografare superfici bianche o, meglio, il gioco sottile della luce su superfici bianche, Gilli sa che il bianco è tutto fuorché un “non colore”. L'esperienza gli permette, come accade troppo raramente in fotografia, d'interrogare il bianco nella sua infinita ricchezza, di farne risaltare le trame, le sfumature – l'opaco, il brillante, il liscio e il granuloso...

... Tutti questi elementi senza più modellato né volume, ridotti a semplici sagome prive di profondità, scandiscono l'aplat principale della composizione. Spesso incongrui o insoliti per lo spazio che li circonda, sembrano come riportati dall'altrove e senza contiguità fisica evidente con il loro ambiente. ...

... Il fatto che questa impresa di destrutturazione dello spazio prospettico tradizionale mediante la luce avvenga dentro e tramite luoghi in costruzione, non è il minore dei paradossi. ...

...le immagini di Gilli propongono un altro spazio nel quale irreale e immateriale si fondono e si confondono. Uno spazio dove il bianco igienico di una certa architettura contemporanea si trasforma in un bianco trascendente, primordiale. Uno spazio dove l'eccesso quasi accecante di luce ci restituisce una certa innocenza e ingenuità dello sguardo.

Formati: 58x87 cm e 100x150 cm



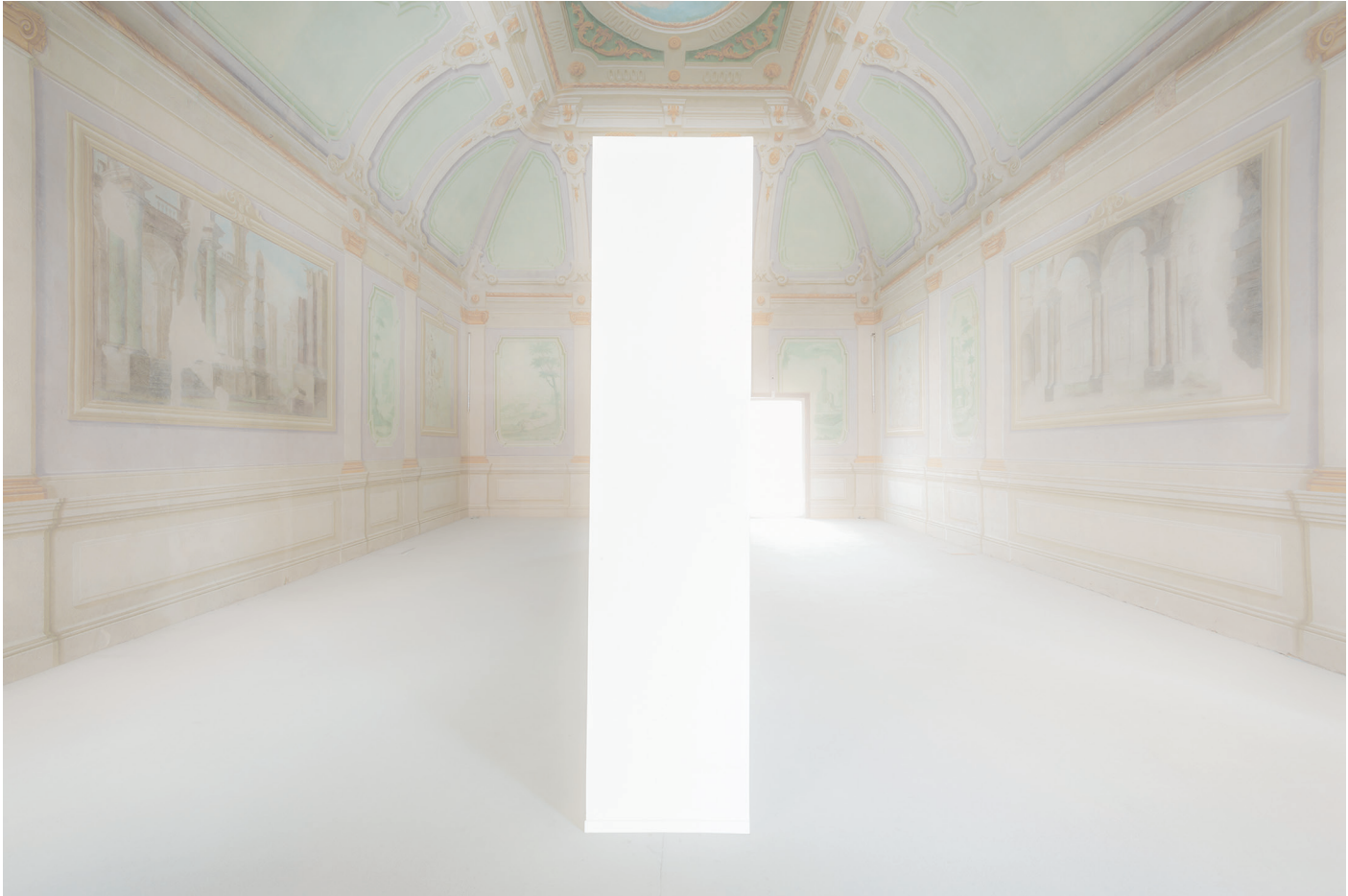
raw state # 4452

raw state





raw state # 4553



raw state # 5403



raw state # 4585



raw state # 4603





raw state # 4749



raw state # 5961



## Raw state

Gli edifici svolgono da sempre il ruolo di catalizzatori delle nostre esistenze: in essi, attraverso di essi, partecipiamo alla quotidianità della vita, ma anche a molte delle sue eccezioni più rilevanti. Li creiamo e modifichiamo continuamente, li frequentiamo assiduamente, con alcuni di loro intratteniamo rapporti talmente intimi che ci condizionano e ci riflettono. In essi impariamo e lavoriamo, ci rilassiamo e divertiamo, sogniamo, esprimiamo una parte importante della nostra creatività e del nostro sapere. Tutto ciò, ed altro ancora, si deposita come l'humus nel terreno e, in qualche modo, ci viene restituito nel tempo dal loro habitus, dalla loro aura evocativa.

Come la serie Blank, anche questa si concentra sull'interno degli edifici, rivolgendo maggiore attenzione a quelli con un vissuto e alla sua persistenza. I due progetti si compenetrano, sono la naturale divagazione l'uno nell'altro e restituiscono anzitutto l'esito di un'esperienza intima e agita nei luoghi, nella loro essenza di spazi incompiuti.

Con nuove e vivide implicazioni, proprio a partire dalle impronte del passato, del suo rapporto fertile e perlopiù irrisolto col presente, in queste fotografie vive una certa ambiguità tra compiuto e incompiuto, tra verosimile e vero, tra impossibile e possibile, tra onirico e reale per cui anche ciò che appare in prima battuta irreale svela poco dopo tutta la sua identità referenziale alla realtà.

Nei loro silenzi, nella loro luce lenta, dentro la trama dei bianchi abita quel vuoto che permea la profondità di qualunque luogo e di ogni materia e necessita della mente per potersi rivelare. Un vuoto, altro dal nulla, che è vertigine del pensiero e della presenza ancor prima di essere assenza. Un'entità impalpabile e metamorfica che inzuppa l'ovunque ed è il presupposto stesso per l'esistenza della materia, della forma e del movimento. Un ambito che separa e connette nello stesso tempo preservando e facendo risaltare, per sua stessa natura, ogni individualità, ogni specificità, come elemento in sé e, in quanto tale, come componente imprescindibile di un tutto.



Formati: 58x87 cm e 100x150 cm



incipit # 9971

incipit

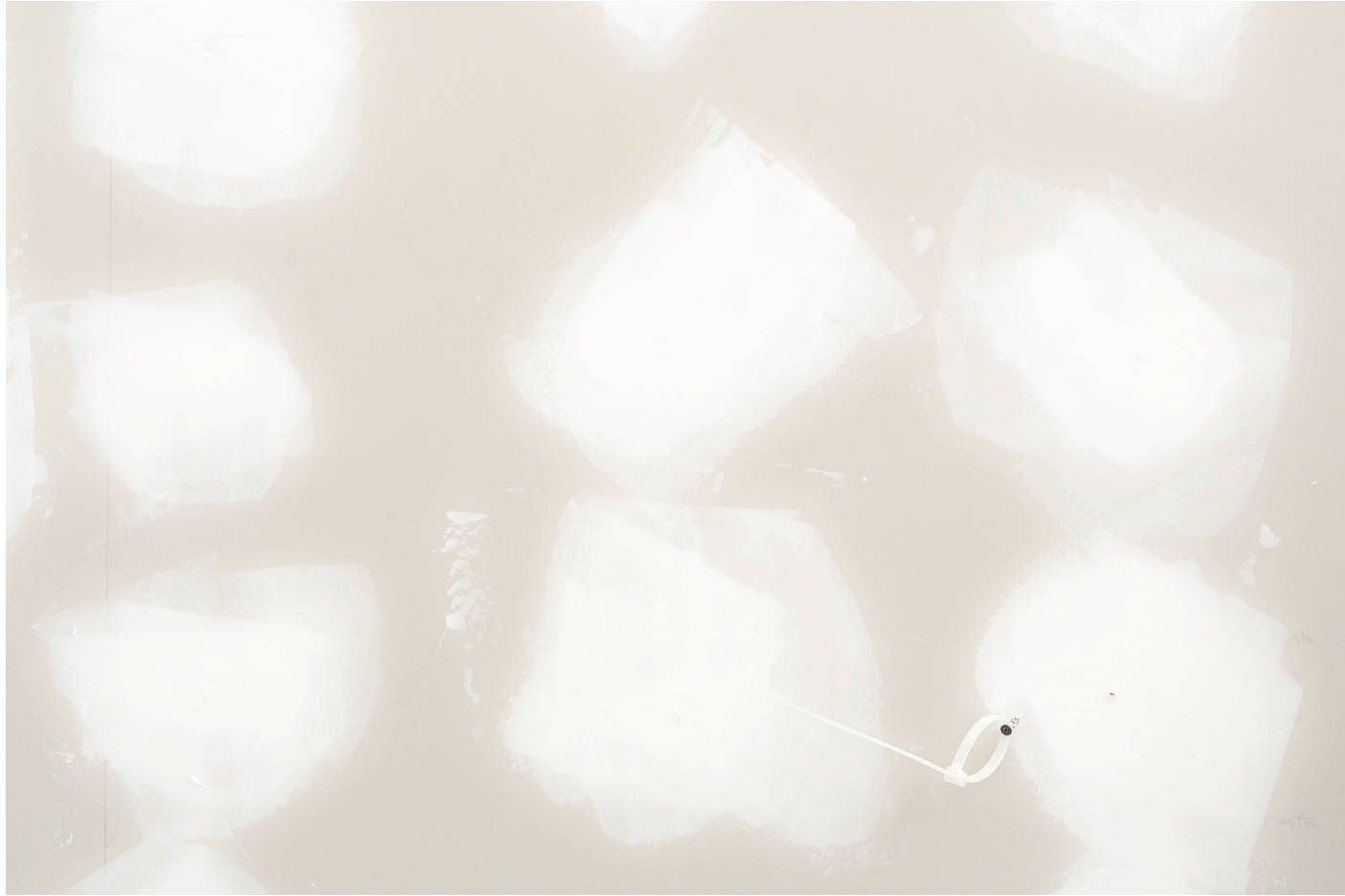
*Incipit* è una ricerca fotografica di Luca Gilli che trae origine dalla costruzione del padiglione della Santa Sede a Expo Milano 2015. Il progetto nasce da una idea di Paola Sosio Contemporary Art Milano in collaborazione con l'architetto Michele Reginaldi e lo Studio Quattroassociati, e con Ginette Caron Communication Design.



Incipit # 9695



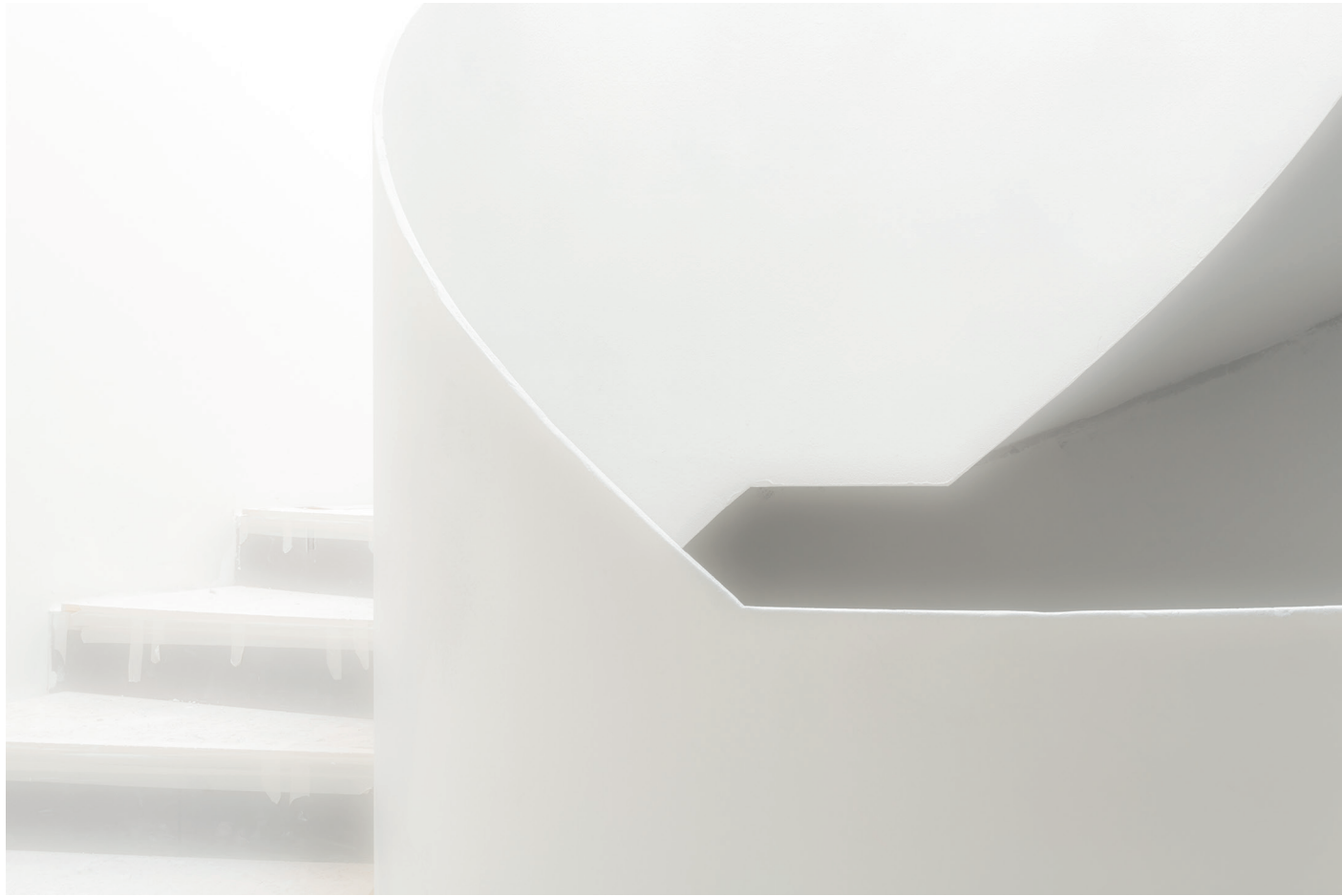
Incipit # 9387



Incipit # 9681

Incipit # 9709





Incipit # 9961

Incipit # 9985







## Soglie contrappunti e dismisure

*Walter Guadagnini*

Direttore di CAMERA - Centro Italiano per la Fotografia - Torino.  
Docente di Storia di Fotografia all'Accademia di Belle Arti di Bologna.

Il lavoro più recente di Luca Gilli prende origine dallo spazio in divenire del Padiglione della Santa Sede all'Expo di Milano, un'architettura dello Studio Quattroassociati che Gilli trasforma in un luogo di apparizioni sorprendenti, al confine tra visibile e invisibile. L'artista si muove all'interno dello spazio in costruzione instaurando un dialogo primariamente con le superfici, trasformando la materialità delle strutture in pura apparizione luminosa, attraverso il suo consueto uso della sovraesposizione. Da questo punto di vista, rimangono ancora valide, come introduzione, le righe stese da Quentin Bajac pochi anni fa: "Ciascuna immagine di Gilli rivela uno spazio la cui percezione è letteralmente sconvolta da un eccesso di luce che compie una doppia metamorfosi, dei volumi e dei materiali: muri senza fine né angoli, spazi senza profondità, scale che sembrano portare nel nulla, pavimenti diventati liquidi, aplats colorati senza materia... Lo spettatore ne esce come abbagliato: colpito dal lampo troppo brutale della luce, assalito dalla vertigine, letteralmente scombussolato, come se avesse perso i suoi punti di riferimento percettivi abituali". Gilli gioca sul confine labile tra visibile e invisibile, tra colore e non colore, tra bidimensionalità e tridimensionalità, cercando il punto dove queste apparenti dicotomie trovano il momento di equilibrio in una dimensione altra. In questa occasione si accentua però uno dei caratteri primari di questa ricerca, quel lavorare sulle dismisure, sull'assoluta mancanza di informazioni relative alle apparenze del soggetto ripreso: solo pochi particolari, pochi scatti, accettano una dimensione almeno parzialmente descrittiva, la maggior parte si pone come reazione emotiva alla natura del luogo in divenire, alla suggestione del passaggio tra il disegno e l'opera finita. Gilli fotografa un interstizio temporale, che si manifesta nel predominio assoluto di un bianco che non è l'achrome manzoniano, ma pare piuttosto figlio di Ryman e di una stagione pittorica che poneva l'accento sui fondamenti stessi del linguaggio, attraverso l'estrema riduzione degli strumenti. Alla ricerca di un'essenzialità che da sempre è nelle sue corde espressive, Gilli ha trovato in questa occasione il luogo in cui la fotografia poteva a sua volta risalire a una sorta di originarietà, per l'appunto a una sorta di tabula rasa sulla quale far apparire il corso dei pensieri prima ancora che le ragioni del vedere. In questo senso, l'idea guida di questo lavoro può essere quella dell'incipit, dell'inizio che attende il manifestarsi della parola attraverso l'immagine, in una semplicità raggiunta per via di levare. Ciò che rimane, sono gli spazi insondabili, le apparizioni di colori artificiali che a loro volta creano altri spazi e nuove forme, dove le cose creano immagini di luce, pura. [...]

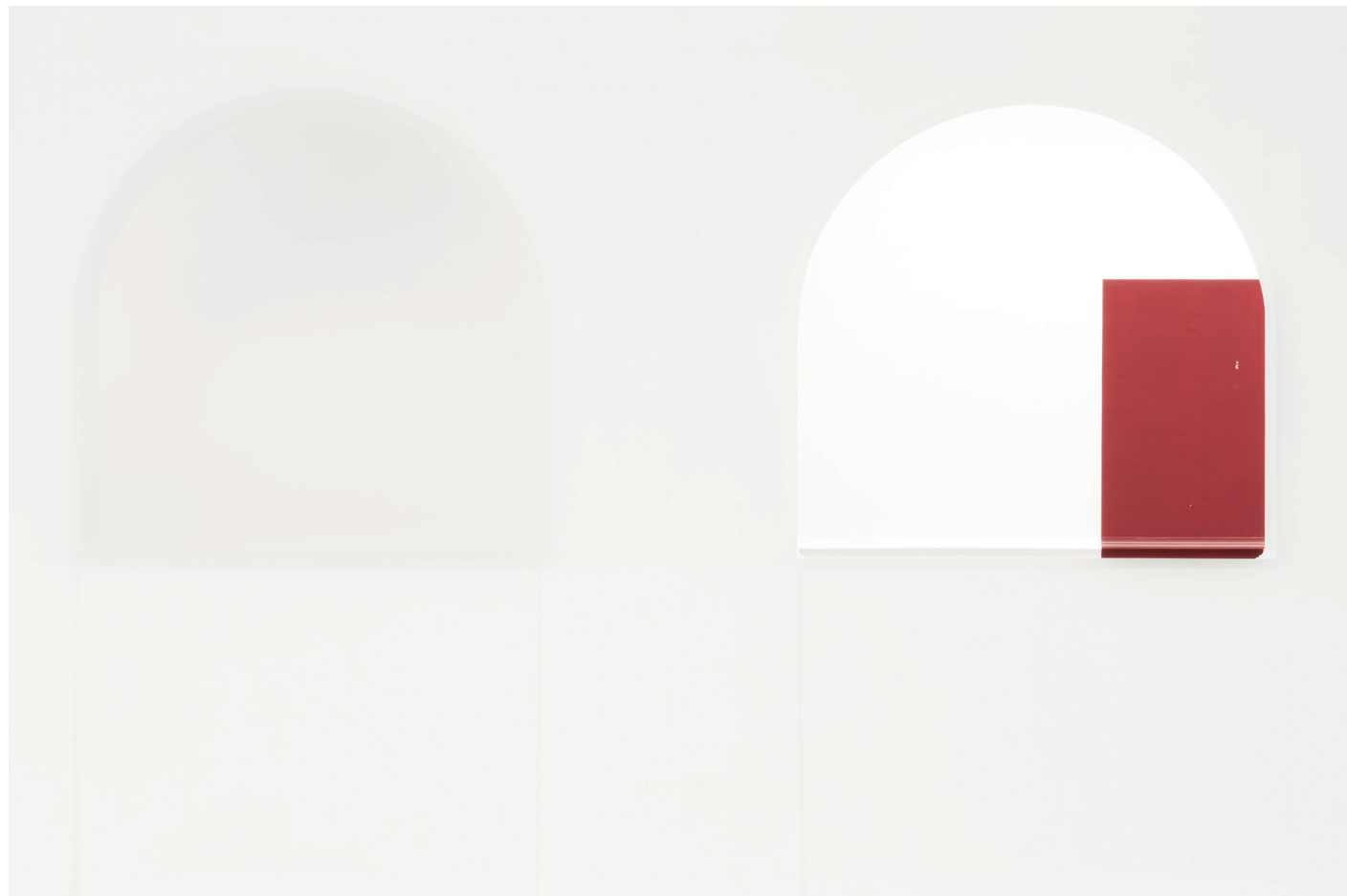
Formati: 58x87 cm e 100x150 cm



trou # 7690

## un musée après

*Un musée après* è una ricerca fotografica di Luca Gilli realizzata nel *Musée d'arts de Nantes* in collaborazione con la *Société des Amis du Musée des Beaux-Arts de Nantes (SAMBA)* e la galleria *Confluence*.



rouge # 7495



vert # 7758





## Un musée après

Il progetto procede nella direzione dell'indagine di interni architettonici: - *rouge vert orange* – il museo diventa protagonista e, come tipicamente accade negli scatti di Gilli, il luogo prescelto è preso in esame ed analizzato in quanto catalizzatore di particolari funzioni delle nostre esistenze. In questo caso specifico l'analisi cade sulla fruizione delle opere d'arte da parte del pubblico di un museo, quindi sullo svolgimento di un'azione connotata in maniera precisa. Ma il fatto che il museo sia nella fase preparatoria rende il momento dell'osservazione del tutto peculiare: il luogo specifico in cui solitamente il nostro sguardo è rapito dalle opere d'arte più o meno conosciute lascia spazio alla struttura spoglia nei suoi dettagli in trasformazione; così ci troviamo ad osservare i suoi tempi di attesa e gli spunti temporanei che ne caratterizzano l'aspetto, nel periodo degli addetti ai lavori. Rintracciamo piccole zone sospese, che sono porzioni ragionate degli ampi spazi museali; presenze cromatiche vivide immerse in uno sfondo bianco, colore che suggerisce lentezza e calma, sovvertendone probabilmente l'effettiva condizione reale. Più che di presenze cromatiche è corretto parlare di campiture geometriche: il colore riempie la parete e lo spazio vuoto lasciato da quadri e cornici, nelle loro variabili dimensioni. Dunque ecco emergere il museo, la sua struttura nuda e il suo scheletro, come protagonista della nostra fruizione.

In *Blanc* osserviamo una presenza impalpabile, sottile ma reale, che ci suggerisce l'impronta della storia dell'arte lasciata nel suo luogo d'elezione; *Miroir*: è un quadro astratto, qui è il museo che si autorappresenta. Infine *Filet*, un'opera-viaggio: il viaggio di Gilli all'interno del museo e nella fotografia; intuiamo l'immagine di un battello, di uno scafo, con una vela e una catena; un viaggio simbolico nel mare dove non ci sono strade definite, se non quelle stabilite dall'uomo.

Il potere delle visioni a colori di Gilli permette di attribuire un'identità preziosa ad ambienti in fieri, transitori, che assumono il fascino dell'incompiutezza grazie alla raffinata visione fotografica; le inquadrature sono sezioni quasi chirurgiche, calibrate e silenziosamente ritmiche, ognuna di esse scandisce un ambiente conosciuto con uno sguardo inaspettato.

## BIOGRAFIA

**Luca Gilli** (1965) vive e lavora a Cavriago (Reggio Emilia, Italia). Dopo la laurea in Scienze naturali per diversi anni ha svolto attività di ricerca per l'Università di Parma in campo zoologico ed ecologico, per poi arrivare a dedicarsi completamente alla grafica e, soprattutto, alla fotografia.

Le prime presenze pubbliche sono nel 2004, quando espone progetti fotografici personali al Museo di Storia Naturale dell'Università di Parma, alla Galerie Nadar, Médiathèque André Malraux di Tourcoing, alla Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia (*Psyche*) ed è invitato a presentare il proprio lavoro fotografico all'incontro “L'Ecole Photographique de Reggio Emilia”, organizzato da Gens d’Images alla Maison Européenne de la Photo-graphie di Parigi.

L'anno successivo (2005) l'associazione ECUME (Échanges Culturels en Méditerranée) di Marsiglia lo invita a partecipare all'Atelier de Création Photographique sur la Ville al Festival Méditerranéen d’Alexandrie. I lavori dell'Atelier sono stati esposti al Musée Mahmoud Saïd di Alessandria d'Egitto. Nello stesso anno l'Istituto Italiano di Cultura del Cairo gli dedica una personale.

Fra 2006 e 2010 concentra tutto il suo impegno nella ricerca e nell'approfondimento delle ragioni tecniche e poetiche del proprio operare, sviluppa alcune serie nuove, come *Panthalassa* (2008-2009) e *Islanda* (2009), esponendo raramente cicli perlopiù già presentati in precedenza.

Nel 2011 partecipa al circuito istituzionale di “Fotografia Europea” di Reggio Emilia con il progetto *Menu del giorno* (2010-2011) e al Milan Image Art Fair con il progetto *Panthalassa*, proposto dalla galleria Vrais Rêves di Lione (galleria dove ha presentato lo stesso lavoro l’anno precedente). Espone alla Galerie Nadar, Médiathèque André Malraux di Tourcoing e tiene due diverse personali ad Arles durante i Rencontres de la Photographie.

Fra 2011 e 2012 prende definitivamente corpo il progetto *Blank*: nel novembre 2011 l'editore Planorbis pubblica il volume omonimo, introdotto da un saggio di Quentin Bajac, allora direttore del Dipartimento di Fotografia del Centre Pompidou di Parigi. Le immagini relative vengono pre-sentate alla galleria Confluence di Nantes, alla galleria Claude Samuel di Parigi, alla Maison de la Photographie di Lille, alla Milan Image Art Fair e alla Paris Art Fair al Grand Palais.

Nel 2013 tiene mostre personali alla Lille Art Fair, alla Galleria 10Due! International Research Contemporary Art di Milano, al Palazzo Civico del Comune di Montechiarugolo (PR), alla galleria Weber & Weber Arte Moderna e Contemporanea di Torino e allo studio BMFR & Partners di Reggio Emilia. In questo stesso anno partecipa alla mostra “Nuage” al Musée Reattu di Arles.

Nel 2014 altri suoi progetti sono esposti alla galleria Confluence di Nantes (il ciclo *Samsāra*), al festival “ReimmaginaRe Fotografia - Percorsi fotografici tra Umbria e Toscana”, alla Milan Image Art Fair, dove vince il prestigioso premio BNL Gruppo BNP Paribas, e ad Arles durante i Ren-contres de la Photographie. In questo stesso anno sue esposizioni personali sono presentate al Museum of Photography di Seoul, alla Galerie Domus de l'Université Claude Bernard Lyon I, all'École Nationale Supérieure des Sciences de l'Information et des Bibliothèques di Lyon, ad ArtVerona, dove una sua opera è acquisita dalla Fondazione Domus per l'arte moderna e contemporanea, alla galleria VV8 artecontemporanea di Reggio Emilia e infine al Castello di Montecchio Emilia.

Nel 2015 partecipa ad Arte Fiera di Bologna, con una personale realizzata dalla galleria Weber & Weber Arte Moderna e Contem-poranea di Torino e una collettiva alla Paola Sosio Contemporary Art; a SetUp Contemporary Art Fair a Bologna, con una personale nell’ambito degli Special projects e una collettiva alla galleria VV8 artecontemporanea. Espone nuovamente nel circuito istituzionale di “Fotografia Europea” di Reggio Emilia con una personale dedicata al progetto *Blank*, esposta ai Chiostri di San Pietro. Nello stesso anno lavora al progetto *Incipit* in collaborazione con Paola Sosio Contemporary Art, espone a Milano una selezione di opere della serie *Blank* durante il Salone del Mobile e di *Menu del giorno* durante EXPO 2015. In occasione dei Rencontres de la Photographie di Arles la galleria Omnius della città francese realizza la mostra “Dikhotonia”, esponendo una selezione di *Blank* assieme a opere di James Reeve. In autunno è presente ad Art Verona con la galleria VV8 artecontemporanea.

Nel 2016 con Paola Sosio Contemporary Art presenta in anteprima la serie *Raw state* al Milan Image Art Fair e a The Others Art Fair di Torino, dove realizza inoltre su invito della fiera l’installazione site specific *Attesa* a cura di Bruno Barsanti e Greta Scarpa. Nello stesso anno realizza un progetto fotografico su commissione dell'azienda Ice Yachts. Alcune immagini del progetto sono esposte alla Milan Image Art Fair in una personale. A fine anno espone a Nantes un’anteprima del nuovo progetto *Un musée après*; a Dicembre 2016 l'editore Skira pubblica il libro *Incipit*, dall'omonima serie di fotografie, con testi critici di Walter Guadagnini, Gianfranco Ravasi e Luca Doninelli.

Nel 2017 è di nuovo prsente a MIA Fair Milano con Paola Sosio Contemporary Art dove espone opere della serie *Un Musée Après*, e in autunno, è invitato a partecipare all'opening del nuovo Art Space di Nicoletta Rusconi con una mostra che dialoga con il tema “sca-le”. Espone inoltre a The Others Art Fair di Torino con Paola Sosio Contemporary Art e ad Arles alla galleria Le Corridoir art contemporain nella mostra *Emergences* realizzata con le sue fotografie e i dipinti di Fabien Boitard.

Nel 2018 partecipa a SetUp Contemporary Art Fair di Bologna con una personale sul tema dell’attesa presso Paola Sosio Contempo-rary Art. Con la collaborazione della stesa galleria espone la personale *Di/Stanze* al Museo Diocesano Chiostri di Sant'Eustorgio di Milano a cura di Matteo Bergamini. In autunno con la galleria Paola Sosio Contemporary Art presenta il solo show “Interno in surreale” a cura di M. Bergamini ad Art Verona ed espone a The Others Art Fair a Torino.

Sue fotografie fanno parte di collezioni private e di musei di fotografia e di arte contemporanea italiani ed europei: la Bibliothèque Natio-nale de France di Parigi, il Musée de la Photographie di Charleroi, la Kunstbibliothek di Berlino, il Musée d'Art Moderne et Contemporain di Strasburgo, il Musée Réattu di Arles, l'École Nationale Supérieure des Beaux-Arts di Parigi, il Thessaloniki Museum of Photography, la Galleria Civica di Modena e altre ancora.

Hanno scritto di lui e sul suo lavoro diverse personalità del mondo della cultura, non solo fotografica, tra cui Vasco Ascolini, Quentin Bajac, Matteo Bergamini, Xavier Canonne, Daniele De Luigi, Luca Doninelli, Gigliola Foschi, Angelo Gioè, Walter Guadagnini, Emilie Gualtieri, Ascanio Kurkumelis, Massimo Mussini, Vittorio Parisi, Robert Pujade, Michel Quéting, Gianfranco Ravasi, Greta Scarpa, Georges Vercheval.

Autunno 2018

Le stampe fine art sono realizzate dall’autore con pigmenti Epson Ultrachrome HDR su carta Canson Baryta Photographique 310 g/m² in edizione limitata.



paola sosio contemporary art milano

[www.paolasosioartgallery.com](http://www.paolasosioartgallery.com)